



## 25 LUGLIO 1943: LA VERITÀ STORICA

Ieri sera la trasmissione *Enigma* di Rai 3 ha dedicato una puntata alla Regina Maria José, in particolare alla sua ricerca di una pace separata nel settembre 1942.

Anche se il tempo disponibile e gli invitati non hanno permesso di ricordare l'intervento della Principessa di Piemonte presso il Portogallo e tanti altri tentativi per far uscire il Regno d'Italia della guerra, la puntata è stata interessante alla vigilia del 25 luglio. La storia "ufficiale" ha anche dimenticato il ruolo importante della Regina Elena, che rifiutò il trono del Montenegro, e la pericolosa ambasciata nel giugno 1941 della Principessa Mafalda presso il cugino Michele I del Montenegro.

Il quale pure rifiutò la corona dei Petrovich Njegosh e fu, come Mafalda, internato dai nazisti in un campo di concentramento (al quale però sopravvisse, contrariamente alla Principessa Martire).

Ci sono molti altri episodi da ricordare, come la coraggiosa e brillante gestione di Roma ad opera del Conte Giorgio Calvi di Bergolo, consorte della Principessa Reale Jolanda di Savoia, che comandò la capitale, città aperta, dall'8 al 23 settembre 1943.

Oggi ricordiamo però in particolare il 25 luglio 1943, offrendo ai lettori una sintesi dei fatti storici principali:

- nel pomeriggio del 25 Luglio 1943, in anticipo sulla visita già fissata, il duce si recò dal Re, allo scopo di illustrargli il voto espresso la mattina di quello stesso giorno dal Gran Consiglio del fascismo, con il quale, di fatto, il regime sconfessava Mussolini e consegnava nelle mani della Corona il potere politico e quello militare.
- La visita di Mussolini a Re Vittorio Emanuele III rientrava nella normale prassi politica e istituzionale di quel tempo: il significato politico e il contenuto del voto del Gran Consiglio del fascismo del 25 Luglio 1943 imponevano a Mussolini, in qualità di capo del governo, di presentarsi al Sovrano, al quale solo spettava il dovere di risolvere la crisi politica. Nessun sotterfugio, dunque, né alcuna macchinazione nell'appuntamento fra il duce ed il Re.
- Vittorio Emanuele III ricevette da solo il capo del governo, mentre il Gen. Puntoni, aiutante di campo del Sovrano, attendeva in una sala attigua.
- Mussolini tentò di minimizzare, ma il Re gli fece constatare la valenza politica del voto. Fu il duce a concludere che non gli rimaneva che dare le dimissioni. Il Re dichiarò di accettarle.
- Si ponevano, a questo punto, due problemi importanti: la reazione dell'ala estremista e violenta del partito fascista ed il destino personale di Mussolini, che si era fatto molti nemici mortali. Mussolini assicurò che avrebbe dato istruzione a tutte le strutture del partito, inclusa la Milizia Volontaria di Sicurezza Nazionale, di non fare alcunché. Mantenne la promessa, facendo inviare le necessarie istruzioni scritte per telegramma a Scorza e Galbiati, responsabili rispettivamente del partito fascista e della milizia.
- Il Re garantì a Mussolini che sarebbe stato accompagnato segretamente e sotto scorta in un luogo appartato, in modo tale da ridurre al minimo i rischi che la sua persona effettivamente correva. Il duce si rendeva perfettamente conto dei pericoli che correva. Nella riunione del Gran Consiglio del fascismo del 24 e 25 Luglio 1943 aveva affermato: *"So benissimo d'essere in questo momento l'uomo più odiato d'Italia, il che non mi meraviglia perché è perfettamente logico"*. (cfr. "Il Giornale", 24 luglio 2003). Ed infatti Mussolini ringraziò per il trattamento di riguardo riservatogli, confermando la sua riconoscenza anche per iscritto, in data 26 luglio 1943, con lettera di pugno indirizzata al Maresciallo Badoglio. Lo narra lo stesso duce, onestamente, nel suo libro "Storia di un anno", supplemento al Corriere della Sera n. 190 del 9 Agosto 1944.



Effettivamente, nel suo libro "Storia di un anno", supplemento al Corriere della Sera n. 190 del 9 Agosto 1944.

– Effettivamente, il duce fu fatto salire a bordo di un'ambulanza, che uscì dai giardini della dimora reale da un cancello secondario, in modo tale da passare inosservata.

In estrema sintesi, il Re sfruttò appieno la prima occasione valida per esautorare Mussolini, ma nonostante i tanti anni di attrito con il duce non lo trattò come in seguito fecero i suoi oppositori politici.

Si preoccupò invece, per motivi umanitari, dell'incolumità personale del duce e, fino a quando quest'ultimo non fu "liberato" dai paracadutisti tedeschi, al capo del fascismo non fu torto un capello.